

Il volume è stato realizzato grazie al contributo
del Dipartimento di Scienze politiche
dell'Università degli Studi di Trieste

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2009.

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di
riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-271-4

E-ISBN 978-88-8303-829-7

EUT - Edizioni Università di Trieste
p.zza Europa, 1 - 34127 Trieste
<http://eut.units.it>

Il caleidoscopio
delle identità
contributi
per l'Europa

a cura di
Giuliana Parotto

Sommario

- 7 Premessa
di *Giuliana Parotto*
Bojan Baskar
- 13 The Hasburg Empire
in the Adriatic:
from discovering "our South"
to the gospel of the European
reconciliation
Giulio M. Chiodi
- 26 Che cos'è l'Europa
Francesco Furlan
- 76 Sull'origine dell'idea di Italia
e d'Europa.
Appunti e considerazioni
Giedrius Janauskas
- 86 The main goals
of Lithuanian Foreign Policy
since 2004: Russian Discourse
Andrei Marga
- 99 Competitiveness, Values,
Vision (European aspects)
Clemens Pornshlegel
- 118 Das Reich wieder holen
Zum Europa-Diskurs
der klassisch-romantischen
Bildung Europa:
identità in transizione
Igor Pribac
- 132 Europa:
identità in transizione
Jan Wiktor Tkaczynski
- 139 The Polish Transformation
against the Backdrop
in the Mid-Eastern Europe

Premessa

Nel caleidoscopio minuscoli frammenti colorati si compongono e si scompongono in innumerevoli geometrie, una miriade di immagini si formano simultaneamente, generando figure sempre nuove che mutano incessantemente con il movimento di rotazione. Nessuna immagine può esprimere con altrettanta efficacia l'essenza dell'identità europea. Le particelle elementari, geometriche, spaziali, colorate, sono i segni concreti che efficacemente possono rappresentare le singole identità di cui si costituisce l'Europa: identità nazionali, culturali, regionali, perfino etniche. La invariabilità, che rappresenta l'elemento sintattico, orizzontale, quello che potremmo far corrispondere, attenendoci alla distinzione saussuriana, al livello sintagmatico, è la loro caratteristica. Questa invariabilità, altrimenti statica e morta, diviene viva e soggetta a stupefacenti trasformazioni ruotando il caleidoscopio. La rotazione, senza la quale il caleidoscopio non sarebbe tale – possiamo bene immaginare cosa potrebbe essere un caleidoscopio immobilizzato su un perno fisso – fa acquisire una seconda dimensione, quella verticale. Si tratta della dimensione cronologica associata appunto a ciò che volge, la ruota che gira, antica immagine del tempo, con le sue fasi ascendenti e discendenti, la fortuna e il destino. Da questa dimensione verticale, a cui corrisponderebbe il rapporto associativo, per rimanere nell'analogia con le categorie di Saussure, scaturiscono tutte le molteplici infinite combinazioni. Sono le combinazioni ciò che realmente vediamo.

Proprio come nel caleidoscopio, per comprendere il problema dell'identità europea occorre guardare alle due dimensioni orizzontale, sincronica/sintattica e verticale, diacronica/semantica, entrambe compresenti e necessarie l'una all'altra. Ma l'Europa non è un caleidoscopio. La rotazione non dipende da una mano che obbedisce ai nostri comandi, non si arresta a nostro piacere, nè tantomeno è possibile isolare le particelle elementari semplicemente estraendole, come fanno i bambini quando la curiosità supera il timore di rompere un meraviglioso e misterioso giocattolo. Ciò significa che il tentativo di isolare le particelle elementari, i dati classificatori di base, è un'operazione molto complessa perchè il caleidoscopio europeo ci è dato "in funzione", non possiamo aprirlo e vediamo solo le sue complesse, colorate, dissonanti e incessanti trasformazioni.

Ad una visione complessiva il problema dell'Europa, delle idee che convergono a far parte della sua identità, nei suoi caleidoscopici mutamenti, appare come un problema che investe l'intera filosofia, se non altro perchè l'Europa, almeno fino a un certo punto, si identifica con l'Occidente, e costringe quindi a confrontarsi con plessi fondamentali della nostra cultura politica e filosofica. Lo stesso concetto della razionalità occidentale è collegato inscindibilmente all'uomo europeo, quello per cui pensare significa esercitare il logos nella tradizione della filosofia classica. Vi sono poi altri elementi che complicano ulteriormente la questione. Mi riferisco a tutto il versante teologico-politico del problema: dalla definizione degli Europei come cristiani, che, l'indomani della battaglia di Poitiers, Isidoro Pacense per primo avanzava, fino all'equivalenza quasi scontata che troviamo nel *Thesaurus Geographicus* di Abraham Ortelius "Europaei, populi sunt, qui Europam incolunt. Christianos vocant semetipsos...", per esplodere in quella aggressiva militante territorializzazione dell'universalismo cristiano rappresentata dal *De Recuperatione Terrae Sanctae* di Pierre Dubois. È altresì in rapporto a ciò, che possiamo capire un altro elemento importante del caleidoscopio europeo, ovvero lo svilupparsi dell'idea dello *Jus Publicum europaeum* con tutte le sue implicazioni future, oppure l'immagine algida e razionale della pace perpetua, così come si articola nei progetti settecenteschi. Sono queste le idee che stanno alla base di opere che hanno segnato momenti importanti nella formazione dell'identità europea, da un William Penn, quacchero seicentesco alla ricerca della pace tra le nazioni dell'Europa, ad Augustin Thierry che, nel 1814, scrive, a quattro mani con il più illustre Saint Simon, la *Riorganizzazione della società europea* in cui viene teorizzata persino l'idea di una superiorità razziale dell'uomo europeo nonché della sua missione civilizzatrice planetaria. Affrontare il problema dell'identità europea conduce qui direttamente all'antropologia filosofica.

Se quindi il problema dell'identità europea si intreccia inscindibilmente con questioni cardinali della filosofia, rivelando una profondità e una portata che superano di gran lunga i limiti assegnati a un tema dell'attualità politica, d'altra parte, allo stesso tempo, è indubbiamente anche un tema attuale e "politico", attraversato da conflitti, oggetto di controversie. Le particelle elementari

si compongono ora in maniera diversa, facendo dell'identità europea l'oggetto di molti possibili fraintendimenti, interpretazioni che potrebbero facilmente assumere curvature ideologiche, deragliamenti ideopatici o, ancora peggio, essere soggette a suggestioni di natura ideologico-politica. Un approccio che, ad esempio, cerchi di fissare i termini dell'identità europea delimitandone i contorni facendosi largo tra le molteplici letture, rimanendo nella nostra metafora del caleidoscopio, cercando di isolare uno solo degli elementi, magari con un più o meno esplicito o più o meno cosciente intento normativo, va a rischio di cadere in quell'appiattimento di prospettive che è tipico delle lotte ideologiche – come ad esempio l'appiattimento che ha caratterizzato complessivamente il dibattito attorno al Preambolo dell'ormai defunta costituzione europea. Limitarsi ad enunciare le diverse possibili letture ed interpretazioni dell'identità europea nel vano tentativo di restituire una certa obiettività, non rappresenta certo una soluzione: accostare una molteplicità di visioni piatte non ci restituisce il senso della prospettiva. Ciò che manca è il movimento della rotazione, la dimensione diacronica. Per evitare di cadere in questo errore occorre tener presente il tempo, ricorrendo ad una ricostruzione di tipo genealogico.

Essa risponde, anzitutto, all'esigenza di dare respiro storico all'idea dell'identità europea, e ciò nel modo più semplice, ovvero seguendone passo a passo la formazione e l'articolazione, attraverso la lettura di testi classici, che va intrapresa pur nella consapevolezza di andare incontro a dei paradossi. I testi classici sfuggono, per loro natura, all'artiglio prepotente di una visione organica e non si fanno imbrigliare nelle maglie di un processo che conduce verso un qualche fine: il formarsi dell'idea dell'Europa non fa eccezione. La genealogia deve essere intesa non come ricostruzione di un processo, ma come amorevole riandare alle fonti, recuperare i frammenti, i rami deviati, quelli secchi o apparentemente tali. Gli elementi che la genealogia mette in luce appaiono così nelle loro segrete corrispondenze, nei rispecchiamenti, nei ricorsi leggibili attraverso allusioni, nei richiami nascosti.

Accanto all'analisi dei testi, quali particelle ideali che compongono i frammenti di una quantomeno frastagliata identità europea, un'ulteriore rotazione, che fornisce ancor maggiore concretezza all'indagine arricchendola di nuove combinazioni, è ottenuta facendo reagire diverse visioni. Come un tempo i *clerici vagantes*, anche oggi i professori di Università, delle università europee, sono, in un certo senso, come gli intellettuali in genere, i soggetti deputati naturalmente a chiarire e, perché no, anche a costituire quel processo di unificazione che altrimenti rischia di ridursi a un fatto esclusivamente burocratico o banalmente oggetto di bega politico-ideologica. Le lezioni che essi hanno tenuto nell'ambito del Corso Identità e Rappresentanza europea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste a me affidato, si possono considerare altrettanti frammenti che vanno a comporre il quadro complesso dell'identità europea. Quanto si è delineato, in un certo senso, è un'Europa "praticata", un Europa che si costituisce, insomma, prima che nella teoria, nella prassi di un

contatto e un dialogo reale, di uno scambio di esperienze, punti di vista e saperi. Il presente volume raccoglie queste lezioni, che hanno avuto luogo, quasi tutte, nell'anno accademico 2007/2008.

Volutamente le lezioni non sono state tradotte in italiano. È, anche questa, una scelta precisa. La "prassi" dell'Europa non tollera pigrizie linguistiche. Del resto è questo un aspetto del pluralismo e un elemento fondamentale di apertura culturale e mentale. Il primo scambio tra le culture è lo scambio linguistico, come d'altra parte è noto che ogni traduzione sia, alla fine, una forma di riduzione, in cui l'elemento "altro", proprio perché estraneo e intraducibile, va anche irrimediabilmente perduto. Questo ho voluto evitare proponendo i testi nella lingua in cui sono stati scritti. Il **testo originale, anche se comunque viene "tradotto"** quando lo si legge, a meno che il lettore non condivida con lo scrivente la stessa lingua d'origine, perlomeno si offre ad una re-interpretazione costante, a una costante possibile rilettura e ritraduzione. Un lavoro di scavo, insomma, che è sempre possibile riprendere. Tramite la lingua sono emerse anche le eterogenee realtà culturali, di esperienza e di prospettiva, gli elementi originari del nostro caleidoscopio. In talune circostanze hanno fatto davvero discutere, in altre hanno suscitato perplessità e cortesie, forse anche un po' imbarazzati, silenzi. Anche il fermarsi al di qua della polemica, per obblighi di ospitalità, per presa di distanza critica rispetto alle proprie posizioni di partenza, oppure per semplice cortesia e tatto, fanno parte della «pratica» dell'interazione, soprattutto tra soggetti che non si conoscono e che non sanno se e fino a che punto condividono gli stessi universi culturali e valoriali. Anche questo è fare Europa.

Così si sono rese evidenti talune differenze caratteristiche, se non di contenuti, perlomeno di accenti. I relatori che provengono dalla area nordica dell'ex patto di Varsavia, che quindi appartengono a paesi che sono membri giovani non solo dell'Unione Europea, ma anche, in generale, del modello della società di mercato rappresentato dall'Occidente, sono soprattutto attenti al problema dell'integrazione visto sotto il profilo della trasformazione di una società a modello comunista ad una, invece, di tipo capitalistico. Evidentemente il riferimento principe, in tal senso, non è in primo luogo l'Europa ma sono gli Stati Uniti d'America. Lo specifico europeo, in altri termini ciò che differenzia l'Europa dagli Stati Uniti, sembra non essere veramente una preoccupazione o un aspetto da chiarire o un problema da affrontare; si ha l'impressione che il problema dell'identità europea quasi non esista, e che l'Europa sia il ponte che avvicina i propri confini all'America stessa. Certamente anche in questo caso, le premesse storiche possono rendere comprensibili posizioni di questo tipo; la rabbia per la passata occupazione è forse pari alla paura della nuova pressione russa che si assomma ad uno scetticismo di base riguardo alle capacità e alla volontà di un intervento militare di difesa da parte dell'Europa. Possiamo considerarle, paure infondate? Forse. **Sta di fatto, però, che molte di queste perplessità, basti pensare alla tragedia della guerra nella ex Jugoslavia, o alla sem-**

pre rinnovata frammentarietà con cui l'Europa affronta i problemi di politica internazionale, dalla Guerra in Iraq al riconoscimento del Kosovo, sono anche giustificate. Al di là di ciò, quanto si nota è anche, sottotraccia, un rapporto irrisolto con la Germania la cui centralità per l'Europa non è solo geografica ma anche culturale. Il riferimento che troviamo alla vicenda della pipeline nel mar Baltico - di cui racconta Giedrius Janauskas (Lituania) ma che è stata anche citata nella lezione orale di Jan Tkaczynski - non riguarda infatti solo la Russia. Quello che si scorge è il timore della grande Germania, un fantasma, probabilmente. I frammenti del caleidoscopio europeo, diversamente combinati, si rendono qui riconoscibili nella loro invarianza.

Invarianze di tipo diverso emergono invece dagli interventi degli altri relatori, con qualche significativa convergenza. Clemens Porschlegel, tocca un altro nervo scoperto, quasi andando a catturare quel fantasma che tacitamente è evocato nelle lezioni dei colleghi polacco e lituano. L'Europa e la Grande Germania, la ripetizione del Reich, viene qui sviscerata nelle sue pieghe culturali che raggiungono le profondità inconscie dell'identità collettiva tedesca. Tedesco *id est* europeo: in questa immediata, accettata e scontata equivalenza si nasconderebbe, in realtà, una sostanziale reticenza sulla vera identità nazionale e, altresì, un'altrettanto significativa reticenza sulla vera identità europea. Il portato di questo duplice silenzio non si allontana tanto dai timori che abbiamo visto preoccupare i professori dell'est europeo: il sovrapporsi, anche territoriale, della Germania all'Europa. Il ritorno di quel fantasma che spaventa prima di tutto gli stessi tedeschi. Analoga impronta genealogica caratterizza la lezione di Francesco Furlan che ha come oggetto un'identità altrettanto vacillante e incerta, quella italiana. Attraverso un'analisi precisa ed istruttiva, Francesco Furlan illumina il momento originario dell'identità italiana nel suo rapporto inevitabile e paradossale con l'idea di Roma e dell'impero, che si ispessisce nella cristianizzazione. Quanto si configura è un'identità nazionale problematica perché può essere raggiunta soltanto al prezzo della sua smentita, giacché l'universalità che caratterizza sia l'impero che il papato è, evidentemente, sovranazionale; allo stesso tempo, però, proprio per questo, risulta forse più adatta a proiettarsi verso la realtà europea.

Sostanzialmente più mite è il carattere delle lezioni di Bojan Baskar e Igor Pribac, entrambi sloveni. Qui la domanda attorno all'identità europea si intreccia profondamente con la domanda attorno alla identità della Slovenia, investendo la realtà del mediterraneo. In prospettiva storica, nella lezione di Bojan Baskar, dove l'immagine della Slovenia viene sviluppata a partire dalle due grandi appartenenze storiche, quella veneta e quella asburgica. "The Discovery of the South" illustra il formarsi di un'identità nel concreto processo di scoperta dell'"altro", nel gioco complesso del rispecchiamento e della proiezione, fino al conflitto tra diverse identità, che competono, ancora oggi, alla costruzione di una memoria europea condivisa. In prospettiva politica, nella appassionata e appassionante lezione di Jgor Pribac, in cui la profonda sicura coscienza di

appartenere di fatto, realmente e storicamente all'Europa, porta a mettere in discussione la logica unilaterale che ha caratterizzato, culturalmente, il formarsi dell'identità europea e, sul piano politico, anche il concreto processo di integrazione. Il concetto di "trasformazione" rappresenterebbe uno dei principali vettori di tale visione unilaterale. Esso implicherebbe, da un lato, l'idea che vi sia un modello da raggiungere, un modello che, nella sua pretesa "staticità", viene assunto acriticamente, dall'altro l'idea che vi siano paesi "rimasti indietro" che dunque necessitano di una "trasformazione" configurata come una sorta di "adeguamento". Si tratterebbe qui di una nuova, più sottile ma non meno violenta logica di esclusione. La tradizione politica, maturata al di fuori del modello occidentale della società di mercato, verrebbe respinta in blocco in nome di un'assimilazione che cancella anche, inevitabilmente, una parte dell'identità e dell'esperienza dei popoli. Insomma, quanto Igor Pribac delinea, è quel processo che si è reso evidente in tutte le sue implicazioni politiche e culturali nell'assimilazione della ex DDR alla Repubblica Federale tedesca. Si parla oggi di "Ostalgia", la nostalgia dell'est, del senso di delusione e di frustrazione provato da una generazione che ha visto cancellare il suo passato, delegittimare la sua esperienza, annientare la sua identità e che cerca oggi rifugio nei luoghi della memoria.

Andrej Marga, invece, affronta in chiave teoretica i problemi relativi alla identità europea a partire dalla crisi di valori e delle problematiche della modernità, del relativismo culturale e del multiculturalismo. Questioni planetarie, come il surriscaldamento del pianeta, l'evoluzione della tecnica, la globalizzazione economica, imporrebbero sempre più la necessità di creare soggetti politici in grado di controllarle, ovvero soggetti politici sovranazionali. Questa esigenza, che rende l'unità Europea necessaria ancora più che auspicabile, non troverebbe, altresì, quel radicamento identitario di cui avrebbe pure bisogno. La crisi complessiva della cultura europea, crisi che si manifesta nella debolezza della sua identità e nel relativismo dei valori, non consente che si crei un solido terreno su cui operare un'integrazione. Questo sarebbe invece necessario per bilanciare la spinta espansiva dell'Europa, l'allargamento dei confini dell'Unione, con una altrettanto forte spinta centripeta che può scaturire, secondo l'autore, solo dalla riscoperta dei valori della tradizione Cristiana.

Analoghe, seppure partendo da premesse molto diverse, sono le conclusioni di Giulio M. Chiodi che, prendendo le mosse dal problema dell'identità europea così come si articola nel dibattito contemporaneo – esemplare ed esemplificativo in questo senso quello avvenuto sulla Costituzione europea –, procede ad una ricostruzione che ricorda da vicino l'anamnesi platonica. In uno stimolante affresco, Chiodi opera un'analisi dell'identità europea che risale fino al suo substrato mitico traendo in luce, attraverso uno scavo dai tratti originali, quelle componenti ideali ed epiche che vanno a costituirne il fondamento. Sgombrando in maniera definitiva il campo dalle dispute più o meno ideologiche intorno all'identità europea, attraverso un'analisi critica dei comuni, taciti presupposti, individuati in un condiviso mito fondazionista, riesce ad attingere alle com-

ponenti elementari, che individua nei due grandi centri pulsanti germanico e latino. È da questo nucleo genetico che, attraverso un lavoro di ricostruzione attenta ed efficace, vengono fatte emergere le linee su cui è in fine possibile riconoscere lo specifico europeo, nella concretezza delle sue istituzioni, delle sue tradizioni e continuità culturali, nelle forme del diritto e del costume.

È proprio al lavoro prospettico di scavo e di studio magistralmente indicato da Chiodi che, in sostanza, stimolano tutte queste lezioni. Di tale lavoro sono testimonianza perché ognuna, a suo modo, descrive una visione caleidoscopica, una delle possibili *images Europae*; allo stesso tempo ad esso si offrono come oggetti, sono anch'esse frammenti colorati, singole tessere in movimento, espressioni originali e insieme tipiche di contesti culturali, vissuti, sensibilità, idiosincrasie e conflitti. Sono testimonianze, cioè, di proprietà invarianti che esprimono verità parziali. È in tale comune presa di coscienza e nello sforzo di comprendere i suoi complessi e delicati processi, nell'incessante movimento di rotazione con cui antichi problemi si ripresentano in forma nuova, che si può individuare il risultato più significativo di questa nostra esperienza.

Giuliana Parotto
Trieste, Agosto 2009